(3

IL CASTELLO

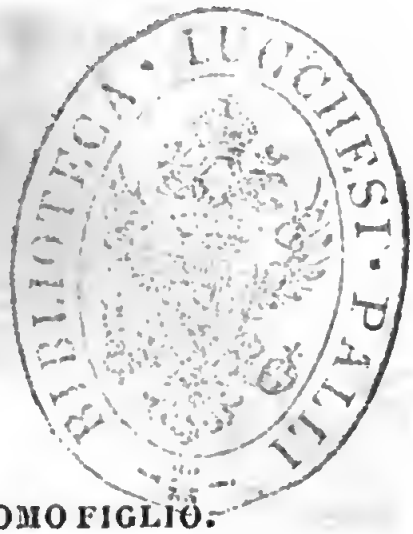
DI

MIA NIPOTE

COMMEDIA.

VERSIONE.

DI GOTTARDO CALVI.



MILANO,
VEDOVA DI A. F. STELLA E GIACOMO FIGLIO.

1839.

Digitized by Google

IL CASTELLO

DI

MIA NIPOTE

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Il Marchese di Stainville.
Il signor di Lussan.
Il cavaliere d'Alby.
La signora de Lamorinière, vedova d' un presidente.
La contessa di Surgis, sua nipote.
Margherita di Lussan, sorella del signor di Lussan.
Gombaud, cameriere della signora de Lamorinière.
Un servitore.

L'azione segue nel 1745 nel castello della contessa di Surgis, a dodici leghe da Parigi.

Il teatro rappresenta una sala. Porta in fondo. Porte laterali. A destra dell'attore un tavolo con tutto l'occorrente per scrivere, a sinistra una sedia a bracciuoli.

SCENA PRIMA.

IL CAVALIERE D'ALBY, ED IL SIGNOR DI LUSSAN. IL CAVALIERE ENTRA DALLA PORTA IN FONDO, L'ALTRO DALLA PORTA A SINISTRA DELL' ATTORE.

IL CAVALIERE.

E bene, o Lussan, che noia orribile si prova nel castello!... Ventiquattr' ore di serietà!... ah! è troppo!... bisogna finirla.

LUSSAN, *che ha un' aria molto trista.*

Io però non mi annoio.

IL CAVALIERE.

Tu sei infelice... ciò toglie l'adito alla noia! (*Lussan fa un movimento.*) Sì, tu sei innamorato di mia cugina e geloso del marchese di Stainville.

LUSSAN.

Oh! non ci voglio pensar più!... Sì, io l'amava in buona fede e con tutta l'anima mia... Ella sembrava tocca dalla mia costanza ed io sperai... poichè vedova e libera, solo il suo cuore doveva essere consultato in una nuova scelta. Ma dopo l'arrivo del marchese, ogni speranza m'abbandonò, e il mio rammarico...

IL CAVALIERE.

Un motivo di più per divertirti!... Anche io ho dei dispiaceri: amo tua sorella, o Lussan, e amendue siamo senza beni di fortuna; veramente io aspetto un'eredità, ma il pensare che le mie nozze dipendono da un funerale... fa malinconia!... Finchè nel castello si ballava, si rappresentava la commedia, facevansi mille follie... manco male! potevansi sopportare i propri affanni... ma adesso.

LUSSAN.

Adesso, la signora contessa di Surgis, aspetta la sua zia, la sua prozia, la vedova del presidente Lamorinière, e tutti i nostri divertimenti sono interrotti.

IL CAVALIERE.

Bah! è un pretesto!

LUSSAN.

Come?...

IL CAVALIERE.

Io scommetto ch'ella ha annunziato l'arrivo di questa pretesa zia solo per ricondurre la calma in questo castello, il cui rumore stancava l'indolenza del marchese.

LUSSAN.

E che! la signora di Surgis, che andava tanto in traccia dei piaceri, dello strepito, delle feste!... vi rinuncierebbe per piacere al marchese di Stainville?... Bisognerebbe ch' ella dunque amasse assai questo uomo corrotto, che di tutto s'annoia, questo sciocco, che non può amare cosa alcuna?...

IL CAVALIERE.

Precisamente così: il superare una difficoltà è cosa che tenta tutte le donne!... D'altronde la sua alta nascita, le sue grandi ricchezze.. Povero amico, bisogna distrarti, questo è il meglio che puoi fare... ed io voglio aiutarti! Ascolta, voglio farti una confidenza.

LUSSAN.

Che dunque?

IL CAVALIERE.

Io ho ideato una piccola vendetta!

LUSSAN.

Ah!...

IL CAVALIERE.

Eglino ci minacciano d'una zia immaginaria... io, sì io ne darò loro una vera.

LUSSAN.

Una zia?...

IL CAVALIERE.

Il mio cameriere Lafleur è un giovine pieno d'intelligenza; noi non siamo che a dodici leghe da Parigi... egli vi è andato questa notte per la seconda volta, e voi vedrete fra poco

arrivare una vecchia carrozza di antica foggia, dei cavalli che rassomigliano à quelli dell'Apocalisse, ed una zia dello stesso genere. Essi sono nel villaggio vicino e si dispongono a far qui un'entrata trionfale con grande mia gioia e per burlarli tutti.

LUSSAN.

Oh non è possibile.

IL CAVALIERE.

Ma pure è così!... La signora di Surgis non ha mai veduto sua zia; se è vero, che ella l'aspetta, s'ingannerà... e allora verrà il buono!... In ogni caso poi questa burla turberà un poco la tranquillità, che sgraziatamente noi godiamo.

LUSSAN.

Ma in qual modo hai potuto procurarti una zia?

IL CAVALIERE.

Sta tranquillo! mia zia è tutta amabilità, vivacità, gaiezza, non pensa che a divertirsi! ah! se tutte le zie fossero come questa, io ti assicuro che sarebbe una gran bella cosa l'esser nipote.

LUSSAN.

Ma infine, chi è?

IL CAVALIERE.

Ah! non rimproverarmi!... giacchè è tutto per te!... Certamente, o Lussan, io vedo bene, che dopo l'arrivo del marchese tu sei tutto cangiato, sei disperato: il dolore fa male!... Tu abbisogni di distrazione, e quando

anche non fosse che per amicizia, io voglio fare qualche pazzia!... gli amici hanno diritto su noi...

LUSSAN.

E mia sorella che dirà?

IL CAVALIERE.

Tua sorella?... è anche del suo interesse! Tutte le pazzie prima del matrimonio per non farne più dopo!... Ah! Dio mio!... sento la sua voce... zitto!... io mi allontano... basterebbe che fossi trattenuto qui... Il segreto, Lussan! il segreto! *(Esce con vivacità dalla porta di fondo.)*

LUSSAN, *fra sè.*

Che stordito!...

SCENA II.

IL MARCHESE DI STAINVILLE, LA CONTESSA DI SURGIS, LUSSAN, E MADAMIGELLA LUSSAN. IL MARCHESE, LA CONTESSA, E MADAMIGELLA LUSSAN ENTRANO DALLA PORTA A DESTRA DELL'ATTORE.

LA SIGNORA SURGIS, *vivamente a Lussan.*

Come!... non è qui il cavaliere?

MADAMIGELLA LUSSAN, *con collera.*

Gran Dio!

IL MARCHESE, *sorridendo.*

Sarà andato ad incontrare la vedova del presidente.

LUSSAN.

Che dite?

MADAMIGELLA LUSSAN.

Caro fratello, io scommetto che tu sai tutto! tu sei il confidente del cavaliere.

LA SIGNORA SURGIS.

Ah! io spero che il signor di Lussan non si presterà ad una simile sconvenienza.

LUSSAN.

Una sconvenienza.

MADAMIGELLA LUSSAN.

Non fare lo stordito, o fratello!... La burla del cavaliere è scoperta.

LA SIGNORA SURGIS.

Noi sappiamo tutti i suoi progetti.

LUSSAN, *a parte.*

Valeva ben la pena di raccomandarmi tanto il segreto. (*Ad alta voce.*) Ma come? chi ve lo ha detto?

LA SIGNORA SURGIS.

Una mia donna seppe tutto dal cameriere del cavaliere. Ma dove è desso?... Come impedire questa pazzia?...

MADAMIGELLA LUSSAN, *fra sè.*

Non oso dire, che io gli ho scritto per pregarlo di rinunciarvi.

LA SIGNORA SURGIS.

E indovinate mo'signor Lussan, che donna ha scelto per rappresentare il personaggio della mia prozia!... Una servetta della Commedia Italiana.

MADAMIGELLA LUSSAN.

Che dicesi bellissima! Ah! questo è orribile.

LUSSAN.

Egli s'annoiava assai... dacchè cominciammo a far un po' di senno.

LA SIGNORA SURGIS.

È forse mia colpa?... Vengo informata che mia zia è a Parigi, e che vuol sorprendermi arrivando qui all'improvviso; ebbene, conoscete voi chi sia mia zia?... Una persona grave e severa, allevata in provincia, maritata vent'anni sono con un mio prozio, che ne aveva cinquanta, e che era primo presidente al parlamento di Dijon. Vedova da due anni, alcuni affari la chiamarono in Germania, ed essa avrà aggiunto all'austerità delle abitudini parlamentarie, la fredda dignità germanica: che avrebbe pensato di noi, se ci avesse trovati immersi in mille frivoli passatempi!

MADAMIGELLA LUSSAN.

Essa non ha figli, è straricca, e voi siete la sua unica erede.

LA SIGNORA SURGIS.

Piacerle, farmi amare da lei che non m'ha mai veduto è mio dovere, mio desiderio. Io ho dunque voluto, che fosse ricevuta in casa mia con tutti gli onori e tutti i riguardi, che la sua età, il suo carattere, le sue abitudini esigono; e questa mariuoleria del cavaliere...

IL MARCHESE.

Fu scoperta abbastanza in tempo per impedire che il vostro errore non facesse ridere la società, e non sconcertasse il ricevimento di vostra zia. Io dunque vi consiglio, signore, di rientrare ciascuna nel vostro appartamento, appena si scorgerà la carrozza di questa donna. Le persone di servizio sono avvertite, la falsa moglie del presidente non troverà alcuno che vada ad incontrarla e una volta che sia entrata qua dentro, m'incarico io di congedarla. Fidatevi di me!

MADAMIGELLA LUSSAN.

Se... cercaste mai di piacerle!...

IL MARCHESE, *sorridendo malignamente.*

Ah! credete che io dovrei farle la corte, n'è vero?

MADAMIGELLA LUSSAN.

Non per altro che per ischerzare.

IL MARCHESE, *sorridendo.*

E per impedire che gliela faccia un altro?

MADAMIGELLA LUSSAN.

Ma...

IL MARCHESE.

Dio buono! se ciò può tornar utile a qualcuno, e se essa è bella, io cerco niente di meglio.

LA SIGNORA SURGIS, *un po' malcontenta.*

Ah! voi signore, che da quindici giorni che siete qui sembrate tanto noncurante e disdegnoso... voi vi dareste questa pena?

IL MARCHESE.

Disdegnoso?... qui?... Oh no!... ma, lo confesso, il mondo ed i suoi frivoli passatempi non m' inspirano più che noia e disgusto, e io cerco una cura che possa ridonare allettamenti ai miei giorni, e coraggio al mio cuore. Io sapeva che il vostro castello, signora, era il convegno di tutti quelli che preferiscono di molto l' allegria e la libertà ai piaceri di vanità e di ostentazione; che in casa vostra si divertiva senza pretensioni e senza brighe; che voi eravate buona, indulgente e schietta... Venni, viddi... io non finirò come Cesare, ma finalmente voi siete vedova... è bensì vero che non avete ancora vent' anni, ed io ne ho più di trenta... Comunque sia la mia famiglia fa istanze perchè mi mariti, e voi non mi proibirete di sperare.

LUSSAN, *adagio a sua sorella.*

Io non m' ingannava; egli l' ama ed io la perdo, lei, le cui promesse... (*La signora Surgis getta uno sguardo a Lussan.*)

MADAMIGELLA LUSSAN, *adagio a suo fratello.*

Sì!... credi pure alle promesse d' amore. Ah! io pure, mio caro fratello, sono molto infelice.

IL MARCHESE, *alla signora Surgis.*

Se ora io voglio vedere questa donna, è unicamente per rendervi un servigio, e per vendicarvi. Permettetemi di risguardare fin d' ora questo dovere come un mio diritto.

UN SERVITORE, *entrando dal fondo.*

Entra una carrozza nel viale.

IL MARCHESE.

Digià! il cavaliere non ha perduto tempo.

MADAMIGELLA LUSSAN, *da sè.*

Non fece alcuno conto della mia preghiera.

IL SERVITORE.

La carrozza arriva coi cavalli al galoppo.

IL MARCHESE.

È chiaro che non è vostra zia; i cavalli del parlamento non vanno che di passo.

LUSSAN, *da sè.*

Se potessi vederla prima di entrare nella mia camera!

LA SIGNORA SURGIS.

Ritiriamoci fintantochè voi abbiate allontanata questa donna.

IL MARCHESE, *offrendole la mano.*

Permettete... (*Il servitore è partito; la signora Surgis, il marchese e madamigella Lussan escono per la porta a dritta.*)

LUSSAN, *guardandoli allontanarsi.*

Sì, io devo perdere ogni speranza, e scacciare dal mio cuore questa crudele memoria. Io partirò, in questo stesso giorno abbandonerò il castello, e cercherò lontano di qua piaceri e distrazioni. Ma tentiamo di vedere quest'attrice, che ha acconsentito di assumere una tal parte. (*Va verso la porta in fondo.*) Eh! veramente è una donna giovine e bella. Come? essa non ha neppur gli abiti

pel suo carattere? Ella s'avvicina... andiamo, bisogna che faccia una entrata solitaria nella sala, quanto nell'anticamera. (*Esce dalla porta a sinistra.*)

SCENA III.

LA SIGNORA DE LAMORINIÉRE, CHE ENTRA SOLA DAL FONDO.

(*Dalla porta.*) Come dunque! nessuno qui!... (*Entra.*) Nessuno in fondo del viale, nessuno alla scalinata, nessuno nell'atrio!.... dappertutto nessuno!... Se fossimo in tempo di guerra, si potrebbe credere che il castello di mia nipote sia stato preso d'assalto, e tutti gli abitanti passati a fil di spada. Ma qui non si fa la guerra che alla noia, e se ciò non è sempre senza pericolo, almeno le conseguenze non ne sono così funeste. Su via!... (*Siede sopra una sedia a bracciuoli a sinistra.*) Forse io ho avuto torto d'arrivare così senza farmi annunciare? Il fu signor de Lamorinière l'avrebbe chiamata una sconvenevolezza. Era un uomo di merito il signor primo presidente! Ed io lo stimava tanto, che aveva finito ad amarlo ad onta de'suoi quarant'anni di troppo. Ma io che ora ne ho quasi trenta, e che appena venuta fuori dal monastero entrai nell'austera sua casa, non vi ho conosciuto per niente i piaceri del mondo. Questi piaceri,

diceva il signor presidente, questi giuochi, quest'allegria, che altri si possono permettere, e che io stesso conobbi per l'addietro, al presente mi sono vietati dai miei gravi doveri. Coloro, l'onore, o la vita dei quali è confidata alle mie cognizioni, che penserebbero di me, se io mi abbandonassi alla dissipazione?... Egli aveva ragione, senza dubbio... ed io, povera donna di vent'anni, viveva come un giudice di sessanta. (*Si alza.*) Così pure qualche volta si destava in me un vago desiderio di piaceri sconosciuti; il mio pensiero volava verso questo mondo, che m'era interdetto, ed io mi diceva: vi deve essere però un'altra maniera di vivere felice. Talora altresì io sentiva una pazza allegria, una voglia di ridere, di scherzare. Ma bisognava reprimere queste gioie da fanciullo, che le severe abitudini delle nostre giornate, e le genti sì gravi che mi circondavano, non mi permettevano. In questi due anni che sono vedova e libera, importanti affari mi condussero in Germania: un anno passato a Vienna mi ha fatto vedere la società: i suoi usi non mi sono stranieri del tutto, poichè il gran mondo, come dice il proverbio, è lo stesso in tutte le grandi città. Ma è Parigi soprattutto, ch'io ardo di conoscere! È là che mi sembrerà di cominciare a vivere! Parigi, che io ho soltanto intraveduto; poichè bisogna abbandonarlo ben presto, se non si vuole dimenticarvisi. A me premeva di ve-

dere mia nipote, di cercare vicino a lei le dolci ed intime affezioni di famiglia, che ho sempre desiderate. Sì, la mia solitudine mi rattrista. La mia libertà, le mie ricchezze sono grandi beni senza dubbio! ma la soddisfazione di possederli non vale forse il piacere di darli. Così io era premurosa di arrivare, e mercè le prese informazioni, io so chi troverò in questo castello. Dapprima il brillante marchese di Stainville, la cui conquista solletica la vanità di mia nipote... che gli sagrifica l'amor sincero del signor di Lussan; poscia il cugino della signora di Surgis, uno stordito cavaliere, del quale mi sono raccontate mille stravaganze, e infine quella buona Margherita di Lussan, che si dice non lo veda con indifferenza. Non dimentichiamo queste informazioni; con esse io non sarò dell' altro mondo in mezzo alle persone che abitano qui, e procurerò di non dar troppo di che ridere a spese della provinciale. Ma si tarda bene... nell'entrare ho mandato un servitore ad avvertire mia nipote... Ah! eccolo...

SCENA IV.

LA SIGNORA DE LAMORINIÈRE E GOMBAUD TRAFELATO E IN DISORDINE CHE ENTRA DAL FONDO.

DE LAMORINIÈRE.

Gombaud, il mio cameriere, in questo stato!

GOMBAUD.

Sia lodato il cielo!... la signora de Lamorinière vive ancora.

DE LAMORINIÈRE.

Come?

GOMBAUD.

Non c'è tempo da perdere per prendere la fuga.

DE LAMORINIÈRE.

Siete ubbriaco, Gombaud?

GOMBAUD.

Ah! anche questo affronto dopo tutti quelli che or ora soffersi...

DE LAMORINIÈRE.

Degli affronti? qui? Che è accaduto dunque?

GOMBAUD.

È accaduto... Appena entrato ho annunciato con tutta la dignità conveniente l'arrivo della signora de Lamorinière.

DE LAMORINIÈRE.

Ebbene?

GOMBAUD.

Ebbene! le persone di servizio mi hanno riso in faccia, e nessuno ha voluto dire alla signora contessa, che sua zia fosse giunta al castello.

DE LAMORINIÈRE.

È incredibile.

GOMBAUD.

Allora, volli andarvi io stesso. Ah bene! sì. Essi mi si scagliarono adosso, mi hanno percosso, e mi avrebbero accoppato senza dubbio, se non mi fosse riuscito di fuggir loro dalle mani.

DE LAMORINIÈRE.

Non vi capisco dentro niente.

GOMBAUD.

Sono stato bene costretto io a capire i loro pugni e i loro calci... È cosa chiara!... e le ingiurie dunque?

DE LAMORINIÈRE.

Ma che potevano essi mai dire? io voglio saperlo.

GOMBAUD.

Vuole saperlo? Ebbene, dicevano che vossignoria non è la vedova del signor presidente de Lamorinière.

DE LAMORINIÈRE.

Ah!

GOMBAUD.

Che erano stati avvertiti prima; che nessuno non si sarebbe ingannato; che era cosa abbominevole di venir qui sotto un nome falso,

e di approfittare della circostanza, che si aspettava una vera zia..

DE LAMORINIÈRE, *riflettendo.*

Un nome falso? Qui c'è qualche equivoco. Vediamo, Gombaud, si aspettava dunque una zia?

GOMBAUD.

Sì, signora, e a tal uopo era stato tutto preparato; ma questa zia non è vossignoria.

DE LAMORINIÈRE.

Non sono io?

GOMBAUD.

Quando presi a dire qualche cosa, pretesero ch'io fossi pagato per rappresentare la commedia.

DE LAMORINIÈRE.

Orsù, qui c'è sotto un mistero, che penetrerò.

GOMBAUD.

I colpi che ho ricevuti...

DE LAMORINIÈRE.

Sentite, Gombaud, bisogna vederne il seguito.

GOMBAUD.

Come! vi sarà un seguito?

DE LAMORINIÈRE.

Voglio chiarirmi di questa celia.

GOMBAUD.

V'ha bene una cattiva maniera di celiare in questo paese.

DE LAMORINIÈRE.

È evidente che erano stati avvertiti del

mio viaggio; che si era tutto disposto per l' arrivo della vedova del presidente, ma che non si crede che io sia quella dessa... Procuriamo dunque di sapere per chi mi si prende.

SCENA V.

MADAMIGELLA LUSSAN e DETTI.

MADAMIGELLA LUSSAN, *mostrandosi alla porta a destra, fra sè.*

Vediamo che figura ha.

DE LAMORINIÈRE, *scorgendola, a Gombaud.*

Ed ecco, ch'io vedo un visino che non può spaventare nessuno. Rassicuratevi, Gombaud, e però la mia carrozza resti appiè della scalinata. Andate... (*Gombaud esce dal fondo; la signora de Lamorinière va incontro a madamigella di Lussan.*) Avvicinatevi, madamigella... ma avvicinatevi dunque... Io sono...

MADAMIGELLA LUSSAN, *con ironia.*

La vedova del signor presidente de Lamorinière, non è vero?.

DE LAMORINIÉRE.

Senza dubbio... e questo tuono...

MADAMIGELLA LUSSAN.

Eh via! noi sappiamo tutto.

DE LAMORINIÉRE.

Che cosa mai sapete?

MADAMIGELLA LUSSAN.

Che voi venite qui per piacere al cavaliere.

DE LAMORINIÉRE.

Oh! al cavaliere? (*Da sè.*) È la giovine Margherita di Lussan.

MADAMIGELLA LUSSAN.

Egli è un po' stordito! ma altre volte...

DE LAMORINIÉRE.

Altre volte?

MADAMIGELLA LUSSAN.

Era buono, savio, eccellente, prima d'aver fatto certa conoscenza...

DE LAMORINIÉRE, *sorridendo.*

Se egli non ha fatto altra conoscenza se non quella che voi supponete, io vi assicuro, che continua ad essere buono, savio, eccellente.

MADAMIGELLA LUSSAN.

Davvero?

DE LAMORINIÉRE.

Ascoltate, mia bella ragazza, voi dite dunque che si sapeva il mio arrivo al castello?

MADAMIGELLA LUSSAN.

Certamente, voi venivate per divertirvi.

DE LAMORINIÉRE.

È vero; e bene?

MADAMIGELLA LUSSAN.

E bene! seguite il mio consiglio, tornate via subito; questo è quanto di meglio voi possiate fare.

DE LAMORINIÉRE.

Vi pare?

MADAMIGELLA LUSSAN.

D'altra parte dopo che si seppe, che la ve-

dova del presidente de Lamorinière doveva venire, quasi tutte le persone che erano nel castello, ricevettero lettere, che gli obbligavano a partire, e io stessa lo lascierò oggi con mio fratello, perchè qui per noi non vi è che sfortuna.

DE LAMORINIÉRE.

Sfortuna? ma se correva voce, che in questo castello si stava così allegri?

MADAMIGELLA LUSSAN.

Sicuramente... si sta allegri per distrarsi. Si avrebbe forse bisogno di tanto rumore, se si fosse felici?

DE LAMORINIÉRE, *da sè.*

Sarebbe questa la felicità, che da lungi mi sembrava così bella? (*Forte.*) Ma perchè sono partite tutte queste altre persone? Perchè non hanno voluto trovarsi colla vedova del presidente?

MADAMIGELLA LUSSAN.

Perchè ella ha mille pregiudizi ridicoli.

DE LAMORINIÉRE.

Ah!

MADAMIGELLA LUSSAN.

Ella non conosce niente affatto nè le maniere, nè il talento, che possono piacere qui.

DE LAMORINIÉRE.

Capisco.

MADAMIGELLA LUSSAN.

Io non dovrei essere qui con voi, ma ho voluto darvi un buon consiglio... approfittatene... il vostro inganno è scoperto.

DE LAMORINIÈRE.

Ah! la signora de Lamorinière è una persona ridicola? Essa è ignara affatto dello spirito e delle conversazioni del mondo? Vedremo...

MADAMIGELLA LUSSAN.

Cielo! il marchese!

DE LAMORINIÈRE.

Ah! ah! questo terribile marchese.

SCENA VI.

MADAMIGELLA LUSSAN, IL MARCHESE, LA SIGNORA DE LAMORINIÈRE.

IL MARCHESE, *entrando dal fondo.*

Che vedo? Voi qui, madamigella? Voi, che non dovevate uscire dalla vostra stanza?

MADAMIGELLA LUSSAN.

Un poco di curiosità, lo confesso... ma mi ritiro.

IL MARCHESE.

Volete permettermi di offerirvi la mia mano? (*La conduce sino alla porta a destra.*)

DE LAMORINIÈRE, *da sè.*

Sono un po' curiosa di conoscerlo, questo celebre marchese di cui mi hanno tanto parlato.

IL MARCHESE, *ritornando in iscena, a sè stesso.*

Per bacco, la è molto bella.

DE LAMORINIÈRE, *da sè.*

Vediamo, se posso scoprire per chi mi si prende?

IL MARCHESE, *dopo aver salutato.*

Or che siamo soli, parliamo schietto.

DE LAMORINIÈRE.

È l'unico mio desiderio.

IL MARCHESE.

Voi dovete rinunciare al personaggio, che dovevate rappresentare qui, e riprendere le vostre parti ordinarie.

DE LAMORINIÈRE, *stupefatta.*

Le mie parti?

IL MARCHESE.

Sì, le servette, i travestimenti...

DE LAMORINIÈRE.

Ah!

IL MARCHESE.

Voi siete eccellente in esse... a quanto mi fu detto, perchè io non vado mai se non al teatro della corte.

DE LAMORINIÈRE.

Al teatro?

IL MARCHESE.

Ma quel diavolo d' un cavaliere va dappertutto... è proprio un cattivo soggetto, non è vero?

DE LAMORINIÈRE.

Senza dubbio... e io sono...

IL MARCHESE.

Una vezzosa attrice... è noto.

DE LAMORINIÈRE.

Ah! (*Da sè.*) Eccomi dunque al fatto! (*Forte*) Io sono un'attrice che fa le parti di servetta e che...

IL MARCHESE.

Siete qui venuta dietro istanza del cavaliere a rappresentare una rispettabile zia di provincia, che noi aspettavamo per annoiarci terribilmente.

DE LAMORINIÈRE, *a parte.*

Veramente grazioso!

IL MARCHESE.

E per la quale la signora Surgis ci aveva fatto interrompere i balli, i giuochi e la commedia.

DE LAMORINIÈRE, *a parte.*

Ah! ella voleva fingere con me?

IL MARCHESE.

Voi vedete, che noi sappiamo tutto... ma quel destro cavaliere avrebbe ben dovuto pensare che non era possibile d'ingannarsi.

DE LAMORINIÈRE, *sorridendo.*

E che non mi si prenderebbe per una vecchia zia sgarbata e brontolona, come vi dissero ch' era la vedova del presidente de Lamorinière!

IL MARCHESE.

Certamente.

DE LAMORINIÈRE, *a parte.*

Pare che il mio ritratto, per essere ideale non sia riuscito molto lusinghiero... Ah! bisogna che me ne vendichi.

IL MARCHESE.

Questa vivace allegria, questo dolce sorriso, tutto tradiva la verità.

DE LAMORINIÈRE.

Lo credete?

IL MARCHESE.

Ora la vostra parte è finita.

DE LAMORINIÈRE.

Forse!

IL MARCHESE.

Non sarà stata molto brillante.

DE LAMORINIÈRE.

Questo è ciò che bisognerà vedere.

IL MARCHESE.

Quando io venni qua, voi avevate un'aria imbarazzata e timida, che vi avrebbe fatta riconoscere, quand'anche non avessimo saputo prima che voi non eravate la vedova del presidente!

DE LAMORINIÈRE.

Non è cosa strana... io ignorava...

IL MARCHESE.

Sicuramente... quando non si sa a chi si parla...

DE LAMORINIÈRE.

Si possono fare e dire mille cose ridicole.

IL MARCHESE.

Lo credo.

DE LAMORINIÈRE, *guardandolo.*

Ed io, ne sono sicura!... adesso la cosa andrà differentemente; io comincio finalmente

a sapere positivamente ciò che devo dire e fare.

IL MARCHESE.

Adesso voi non sforzerete più le vostre grazie naturali per una dignità che non vi conviene; non pretenderete più al nostro rispetto, sì bene al nostro amore.

DE LAMORINIÈRE.

Non di più all'uno, che all'altro.

IL MARCHESE.

Sareste voi dunque sì ritrosa?

DE LAMORINIÈRE.

Sareste voi dunque tanto presuntuoso?

IL MARCHESE.

Presuntuoso!... voi credete ancora di essere una gran dama?

DE LAMORINIÈRE.

E nol sono... (*Da sè.*) Prendiamo il carattere della mia parte.

IL MARCHESE.

Voi non siete più che una bella donna.

DE LAMORINIÈRE.

Ho guadagnato o perduto al cambio?

IL MARCHESE.

Guadagnato il cento per cento!... e noi dunque?

DE LAMORINIÈRE.

Noi?

IL MARCHESE.

Fortunato colui che può far riconoscere i propri diritti.

DE LAMORINIÈRE.

A quel che sembrami non si perde tempo per farli valere.

IL MARCHESE.

Qui la riuscita di ogni cosa si disputa alla corsa; il premio è per colui che va più in fretta.

DE LAMORINIÈRE.

Ah!

IL MARCHESE.

S' incomincia dal piacersi, dall' amarsi.

DE LAMORINIÈRE.

Prima di conoscersi? Forse è prudenza.

IL MARCHESE.

Lo credete?

DE LAMORINIÈRE.

Vi sono tante persone che non si possono più amare, quando si conoscono!

IL MARCHESE.

Per buona fortuna io non posso ricevere ciò per una personalità, perchè voi non mi conoscete.

DE LAMORINIÈRE.

Oh! chi non conosce il marchese di Stainville, l' uomo più spiritoso della corte, le lepidezze del quale sono citate dappertutto?

IL MARCHESE.

Se vi è stato detto ciò, voi sarete obbligata a credere che io tengo il mio spirito per un' occasione migliore.

DE LAMORINIÈRE, *ridendo.*

Ah! non si potrebbe credere che il signor

marchese faccia dello spirito quello che fanno gli altri del denaro; che venga in campagna per fare economia?

IL MARCHESE.

A che fare economia?... io conto di non spendere più niente.

DE LAMORINIÈRE.

Che volete dire?

IL MARCHESE.

Che sono rientrato nella vita reale e positiva.

DE LAMORINIÈRE.

Oh! scherzate!

IL MARCHESE.

Io non ischerzo più.

DE LAMORINIÈRE.

Voi incaricato di divertire persino il re?

IL MARCHESE.

Se io ho perduto lo spirito che è necessario a ciò?

DE LAMORINIÈRE, *ridendo.*

Come mai se ne sarebbe andato?

IL MARCHESE.

Primieramente bisognerebbe sapere come era venuto.

DE LAMORINIÈRE.

Voi non aveste che a parlare.

IL MARCHESE.

All'incontro!... io non ho detto niente.

DE LAMORINIÈRE.

Ah!

IL MARCHESE.

Noi eravamo tre fratelli...

DE LAMORINIÈRE.

D'una grande ed illustre famiglia, lo so... ma via continuate che vi ascolto.

IL MARCHESE.

Il primogenito ereditò naturalmente il titolo, i beni e una grande carica a corte; il secondo ebbe un reggimento; il terzo... ero io.. dovevo entrare nello stato ecclesiastico; io rifiutai... la mia famiglia parlò di Malta, di... che so io?... io non volli udir niente.

DE LAMORINIÈRE.

Sì, me l'hanno detto che voi avete sempre goduta riputazione di essere un poco bizzarro.

IL MARCHESE.

Niente affatto!... io era soltanto molto pigro ed ignorante; un precettore erasi incaricato d'insegnarmi il latino, che egli stesso non sapeva, e gli usi del mondo, che egli non conosceva; ma io non aveva bisogno d'altro che della mia libertà... comandare od obbedire mi dispiaceva egualmente, perchè qui quelli che comandano e quelli che ubbidiscono mi sembrano egualmente frivoli e balordi. Finalmente si fece tregua alle preghiere, ed io mi credetti tranquillo possessore della mia persona... Ah! pur troppo! m'accorsi tutto ad un tratto che io era un oggetto d'attenzione; il re mi distingueva, mi circondavano... Indovinate che cosa era accaduto?... Per darmi alla corte una posizione particolare, la mia famiglia cospirava contro di me; si disse che io era senza ambizione,

che sdegnava le grandezze, che disprezzava il potere... in somma un originale... ciò che suppone sempre un talento superiore.

DE LAMORINIÈRE.

Voi eravate nella cospirazione senza saperlo.

IL MARCHESE.

Si giunse sino a mettermi in bocca delle arguzie ed io mi trovai senza avvedermene colla riputazione d' uomo di spirito da sostenere, cioè colla carica che costa di più, e che produce meno.

DE LAMORINIÈRE.

E a detta di tutti non poteva meglio essere sostenuta.

IL MARCHESE.

Il mio povero fratello maggiore che non aveva niente a desiderare, e che rappresentava la dignità della famiglia, morì... forse di noia; il secondogenito si fece bravamente uccidere l' anno scorso all' assedio di Friborgo... Beni di fortuna, titoli, carica, tutto allora venne a me; il re sta per darmi un governo; i miei parenti vogliono che prenda moglie; per tal modo l' onore, la gloria, la posterità della famiglia riposano ora sopra di me solo... si incarichi dello spirito chi vuole... io ho dato la mia dimissione.

DE LAMORINIÈRE.

Ma forse non è stata accettata.

IL MARCHESE.

Del resto io non conosco che due cose al mondo, la noia ed il divertimento... fuggir

l'una e cercar l'altro, ecco tutta la vita, non è vero?

DE LAMORINIÈRE.

Ma io scommetterei, che voi trovate sempre quella cosa che non cercate... Come vi trovereste dunque lungi dalla corte e da Parigi?... però suppongo che questo governo di cui parlavate...

IL MARCHESE.

Mangiare alla corte i cento mille scudi che esso dà...

DE LAMORINIÈRE.

È tutto quello che voi potete fare per la provincia, non è vero? Si può forse immaginarsi il signor marchese abitante in una piccola città, che riceve i notabili del luogo, e che fa la corte... forse alla moglie d' un presidente?

IL MARCHESE, *ridendo.*

Ah! ah!

DE LAMORINIÈRE.

Suvvia! voi volevate bene farmi la corte, a me non è vero?

IL MARCHESE.

È tutto diverso!... primieramente io ho qualche probabilità di buona riuscita.

DE LAMORINIÈRE.

Non credo.

IL MARCHESE.

E se volessi farmi amare?

DE LAMORINIÈRE.

Non si può tutto quello che si vuole.

IL MARCHESE.

Desidero propriamente di provarvi il contrario.

DE LAMORINIÈRE.

Sarebbe singolare.

IL MARCHESE.

Sarebbe piacevole.

DE LAMORINIÈRE.

Eh! mio Dio! a che vi servirebbe? l'amore di una donna è forse un regalo da nozze per ornare il corredo d'una maritata?

IL MARCHESE.

Ah! lo sapete?... un progetto di matrimonio?

DE LAMORINIÈRE.

Sì, voi offrite il vostro nome, il vostro grado, le vostre ricchezze ad una donna.

IL MARCHESE.

La quale non vuole che ciò da me.

DE LAMORINIÈRE.

Voi la prendete senza sapere se ella vi convenga, senza desiderare che vi ami.

IL MARCHESE.

Io non sono romanzesco, ed egli è ben tempo che mi collochi.

DE LAMORINIÈRE.

Vale a dire che dopo aver fatte delle pazzie da per voi solo, volete fare una sciocchezza in due?

IL MARCHESE, *vivamente.*

Ma davvero che hai molto spirito, Lisetta... o Martuccia!

DE LAMORINIÈRE, *lanciandogli uno sguardo indispettito.*

Oh!

IL MARCHESE, *d' un tono più ceremonioso.*

Io sento veramente il desiderio di piacervi: il mio spirito e il mio cuore si risvegliano vicino a voi.

DE LAMORINIÈRE, *beffarda.*

Ci siamo!... Uomo di corte e molto annoiato, voi amate la novità, non è vero?... Sì, qui vi manca qualche cosa, signor marchese, io lo scommetterei. Questa vita inutile, tutta di vanità frivola e meschina; questa donna che voi sposate senza che il vostro cuore l' abbia scelta, senza che il suo sia tocco per voi, ah! tutto questo vi sembra insipido, non è vero?... (*Con un profondo disprezzo.*) Voi forse pensavate a qualche cosa di meglio? ma credete dunque che l' attrice... Lisetta o Martuccia, come voi dite, possa darvi tutto quello che vi manca?

IL MARCHESE.

Questo tuono sprezzante...

DE LAMORINIÈRE.

Vi fa stupore?... Oh! senza dubbio non è così che accolgonsi ordinariamente le dolci parole del signor marchese... Sì, io so che sonvi donne stordite e pazze, che cercano con sollecitudine questi uomini oziosi, che loro consacrano soltanto alcune ore, di cui non sanno che fare, parole, che non voglion dire niente, e una fastosa inutilità,

onde sono vanagloriosi. Mi era stato detto tutto ciò; ma io ne dubitava ancora, perchè credeva che una donna dovesse serbare la sua affezione per il merito, la sua stima per i talenti, il suo sorriso per chi è veramente amabile, e la sua tenerezza per colui che può vantare una vita gloriosa ed utile.

IL MARCHESE.

Utile?

DE LAMORINIÈRE.

Sì, utile!... ciò che non impedisce d'essere nè caro, nè piacevole ... (*Ridendo.*) Poichè convenite meco, signor marchese, vi si trovano molte persone che non sono atte a nulla, e che pure non riescono meno mortalmente noiose... Ma si ode del rumore... la contessa senza dubbio?

IL CAVALIERE, *al di fuori.*

Non è lei.

IL MARCHESE.

La voce del cavaliere!

DE LAMORINIÈRE, *da sè.*

Ah! il cavaliere che aveva immaginato una burla così gentile!

IL MARCHESE.

Ascolto anche la signora Surgis. (*Egli va loro incontro.*)

DE LAMORINIÈRE. *a parte sul dinanzi.*

Bene... ecco il nemico... Alla mia volta adesso! Coraggio ed anche un poco d'audacia! e poi vedremo se sarà sempre a spese della signora de Lamorinière che si riderà.

SCENA VII.

LUSSAN, MADAMIGELLA LUSSAN, IL CAVALIERE, LA SIGNORA SURGIS, IL MARCHESE, LA SIGNORA DE LAMORINIÈRE.

IL CAVALIERE, *nel fondo a mezza voce.*

Il marchese è ancora là, egli mi difenderà, mi giustificherà ai vostri occhi.

IL MARCHESE.

Almeno, cavaliere, se alcuno qui è tentato di rimproverarvi, non son io del certo; perchè in verità per essere giudice contro di lei, non bisogna nè vederla nè udirla.

IL CAVALIERE.

Io non l'ho mai udita, io non l'ho mai veduta e lo ripeto, il timore di dispiacervi mi ha fatto rinunciare alla burla di cui vi hanno parlato.

LA SIGNORA SURGIS.

Chi è dunque essa? (*Tutti si sono avvicinati.*)

DE LAMORINIÈRE.

Suvvia, cavaliere, non più menzogne!... Tutto è finito... l'imbarazzo, in cui m'ha gettato la vostra assenza, ha tradito tutti i nostri segreti.

IL CAVALIERE, *stupefatto.*

I nostri segreti?

LA SIGNORA SURGIS, *meravigliata.*

Come?

DE LAMORINIÈRE.

E bene! sì, i nostri segreti per burlarci insieme delle zie, delle nipoti, dei marchesi, dei...

IL CAVALIERE, *confuso.*

Ma per verità io non vi conosco!

IL MARCHESE, *da sè meravigliato.*

Che è ciò?

DE LAMORINIÈRE.

Poichè io vi dico che la burla è terminata.

IL CAVALIERE.

Quale?

DE LAMORINIÈRE, *ridendo.*

Ma via! che ha il signor cavaliere? non riconosce più i suoi amici... non si ricorda più, nel gran mondo, di quelli coi quali si ricrea dalla noia che vi prova?

IL CAVALIERE, *andando verso la signora Surgis.*

Ascoltatemi, signora!

LA SIGNORA SURGIS, *allontanandosi da lui.*

Questa ostinazione... è troppo sconvenevole...

DE LAMORINIÈRE.

Bisogna scusare il cavaliere... troppo sicuro della tenerezza d'una ragazza, egli cerca delle distrazioni.

IL CAVALIERE, *a madamigella Lussan.*

Ah! non credete!

MADAMIGELLA LUSSAN.

Oibò, signore!... voi non siete degno di

perdono!... Condurci così per il naso protestando che non conoscevate la signora... quale impostura!... Io non voglio più rivedervi in vita mia. (*Ella esce per la porta a destra.*)

SCENA VIII.

LUSSAN, IL CAVALIERE, LA CONTESSA, IL MARCHESE, LA SIGNORA DE LAMORINIÈRE.

IL CAVALIERE.

Si può essere più infelice? (*Alla signora de Lamorinière.*) E siete voi, signora...

DE LAMORINIÈRE, *interrompendolo.*

Che dunque?... io vengo qui, tutti lo sanno, poichè me lo ripetete da un' ora, io vengo unicamente per farvi piacere... e questo non sembra che vi faccia piacere niente affatto.

IL CAVALIERE.

Come? io che...

DE LAMORINIÈRE, *interrompendolo.*

Voi dovevate ridere tanto della figura che ciascuno avrebbe fatto in vedermi?... e siete voi solo che fate una figura ridicola!

IL MARCHESE, *da sè.*

È egli che si burla di noi? o è ella che si burla di lui.

IL CAVALIERE, *con impazienza.*

Ancora una volta, io non ci posso capire proprio nulla?

LA SIGNORA SURGIS.

Ah! questo è orribile, signore!... E voi, madama, come aveste l'idea di venir qui?

DE LAMORINIÈRE.

Ma... non mi si aspettava? Non era stata io invitata a prender parte ai vostri piaceri, a rappresentare anch' io una parte nella commedia?

LA SIGNORA SURGIS.

Ma in somma...

DE LAMORINIÈRE, *interrompendola.*

Non è rappresentare la commedia il cercare di passare agli occhi di tutti per quello che non si è; l'accettare, per esempio, la mano di un uomo vale a dire promettergli la propria tenerezza, mentre non si può dargliela? (*Ella fissa gli sguardi sulla signora Surgis che fa un movimento*)

LA SIGNORA SURGIS.

Signora!...

DE LAMORINIÈRE, *guardando Lussan.*

Quando un altro la possiede, e che si sacrifica nondimeno e l'amore che s'egli sente è quello che ispira a un grado, a uno stato dovizioso che egli non può offrire, e della cui vanità non si saprebbe fare a meno?...

LUSSAN, *da sè.*

Ella parla molto bene!

DE LAMORINIÈRE, *continuando e guardando il marchese.*

Offrire a tutte le donne un amore menzognero; far pompa dello spirito, dei vezzi

che possono affascinarle; e se ve n' ha alcuna che riponga la sua felicità nella nostra tenerezza, abbandonarla subito per altre nuove distrazioni, oh! questa è la commedia, che non si dovrebbe rappresentare, è quella, in cui io non vorrei avere alcuna parte, e a cui consiglierei tutti di rinunciare.

LA SIGNORA SURGIS.

Qual linguaggio!

IL CAVALIERE, *a mezza voce.*

Voi ben vedete che è la vedova del presidente... Martuccia farebbe forse la moralista?

DE LAMORINIÈRE, *a Lussan.*

Voi, signore, invece di adossarvi la parte di amante sfortunato, che è sempre un po' trista, perchè non dimandar consiglio al cavaliere?

LUSSAN.

A lui?

DE LAMORINIÈRE, *sorridendo.*

Senza dubbio!... un cavaliere di Malta!... i cavalieri di Malta non furono instituiti per sottomettere gli infedeli?

LA SIGNORA SURGIS, *da sè.*

Infedele!...

IL MARCHESE, *a mezza voce.*

Vedete bene che è Martuccia... La moglie d'un presidente scherzerebbe così?

DE LAMORINIÈRE.

Il buon senso naturale d' una donna straniera al mondo ha dissipato la nube che nascondeva la verità; ora ciascuno sa come

deve contenersi. Cavaliere, voi siete uno stordito, voi non conoscete ancora il prezzo di una schietta e sincera affezione, e correte troppo dietro tutte le donne, perchè ne possiate avere una vostra.

IL CAVALIERE.

E che... ancora?

DE LAMORINIÈRE, *interrompendolo e volgendosi a Lussan.*

Signor Lussan, voi amate in buona fede: voi abbisognate di una, che sappia preferire la vostra affezione ai vani piaceri; voi la cercavate dove essa non esisteva.

LA SIGNORA SURGIS.

Io non soffrirò più a lungo... (*Il marchese la ferma.*)

DE LAMORINIÈRE, *volgendosi al marchese.*

In quanto a voi, marchese, ah! veramente non è facile il sapere quello che volete: voi stesso non lo sapete!... Bisognerebbe allettare il vostro spirito, che ha il diritto d'essere rigoroso, piacere al vostro cuore... bisognerebbe... ma qualcuno più abile se ne incaricherà senza dubbio. (*Ella passa tra il marchese e la contessa. Alla signora Surgis.*) Voi, signora, imparerete forse che le conquiste sono più facili a farsi che a conservarsi, e che se la vita brillante di una donna alla moda le agevola, è mestieri qualche cosa di meglio per fissarle. (*Movimento della signora Surgis. La signora de Lamorinière continua.*) Ricevete intanto i miei ringraziamenti per la

vostra ospitalità, per quanto strana abbia potuto sembrarmi; devo ad essa l'aver conosciuto ciò che voi nascondevate agli altri, e la verità è tanto una bella cosa, che non è mai pagata troppo cara!... Cavaliere, datemi la mano... Voi m'avete esposta a tanti inconvenienti al mio arrivo, che non potete dispensarvi dal proteggere la mia partenza. Addio, signori, scusatemi se non so le belle usanze del gran mondo. (*Ella parte col cavaliere.*)

SCENA IX.

LUSSAN, LA SIGNORA SURGIS ED IL MARCHESE.

LA SIGNORA SURGIS.

Chi è questa donna?

IL MARCHESE.

Io nol so e non ci capisco più nulla.

LA SIGNORA SURGIS.

Certamente non è la vedova del signor presidente, maritata con mio zio prima della mia nascita, e della quale intesi a parlare sin dalla culla. Dessa non può essere una donna giovine e bella: una prozia non avrebbe queste maniere brillanti.

IL MARCHESE.

Una servetta della commedia italiana non potrebbe avere questo linguaggio.

LA SIGNORA SURGIS.

È vero; ma allora chi è costei?

IL MARCHESE.

In fede mia sono così curioso di saperlo che voglio seguirla subito.

LUSSAN, *vivamente.*

Oh! son io che voglio accompagnarla.

IL MARCHESE.

Ma il vostro cuore ha tante occupazioni!

LUSSAN.

La vostra anima è così disoccupata!

LA SIGNORA SURGIS.

E che! signori, voi state qui a disputare chi correrà dietro a questa donna?

IL MARCHESE.

Perdono, signora, perdono! ma io non avrò un momento di riposo, finchè non abbia saputo chi ella sia. (*Esce dal fondo.*)

LUSSAN.

Ed io bisogna assolutamente che la raggiunga. (*Esce dal fondo.*)

SCENA X.

MADAMIGELLA LUSSAN E LA SIGNORA SURGIS.

LA SIGNORA SURGIS, *sola.*

Tutti partiti! . . . Tutti intenti a lei sola, e abbandonarmi così... Che! il signor di Lussan!... egli!

MADAMIGELLA LUSSAN, *alla porta a destra.*

È partita?

LA SIGNORA SURGIS.

Sì, mia cara Margherita, e tutti l' hanno seguita!... Anche vostro fratello!... Ah! se voi poteste leggere nel mio cuore!... il mio dolore mi illumina! vostro fratello... io l'amava.

MADAMIGELLA LUSSAN.

Voi l'amavate?... ed ascoltavate il marchese?

LA SIGNORA SURGIS.

Voi saprete tutto!... Sì, questa donna ha indovinato!... Una folle dissipazione ha dissestato i miei affari, ed il marchese m' offriva un' opulenza, alla quale sono abituata... ma io sento che essa non mi apporterebbe la felicità e che non posso trovarla che con lui... che forse ho perduto giacchè è partito!

MADAMIGELLA LUSSAN.

Perduto?... partito?... no, non è possibile!... Era stato detto alle vostre genti di divertirsi un poco con quelle di questa donna; essi hanno fatto uso tanto bene del privilegio, che il suo cocchiere è chiuso nel belvedere, i cavalli e la carrozza sono lontani mezza lega da qui!... Un solo servitore scappato dicesi sia andato a cercare soccorso alla città vicina. Io veniva ad avvertirvi di tutto questo.

LA SIGNORA SURGIS.

Ah! i miei servitori hanno abusato del permesso! vado a vedere e a dar l'ordine che sia allestita una carrozza per condur via questa donna.

MADAMIGELLA LUSSAN.

Una vostra parola tratterrà mio fratello

per sempre!... Io sento rumore, è forse ella che ritorna?

LA SIGNORA SURGIS.

Seguitemi, mia cara, noi tratterremo anche il cavaliere!... per colpevoli ch'essi siano è meglio perdonar loro, che lasciare che questa sconosciuta la vinca su di noi. Io la sento!... venite!... non troviamoci una seconda volta con lei. (*Escono dalla porta a destra; la signora de Lamorinière entra dal fondo.*)

SCENA XI.

IL CAVALIERE, LA SIGNORA DE LAMORINIÈRE, LUSSAN E IL MARCHESE.

DE LAMORINIÈRE, *entrando.*

Eccomi prigioniera!... nessun mezzo di partire!... le mie genti, la mia carrozza, tutto è scomparso!... ed io potrei spaventarmene, poichè non so, o signori, se voi siate i guardiani di una prigioniera, o i difensori di una donna in pericolo!

IL MARCHESE.

Guardiani?... voi dubitate della nostra lealtà?

DE LAMORINIÈRE.

Ma che devo pensar io? dopo aver voluto farmi abbandonare il castello, mi si impedisce di uscirne, e a dir vero tutto quello che mi accade, ch'io vedo, ch'io sento deve sem-

brarmi ben strano! nondimeno io amo meglio riderne, che offendermene, e ho anche voglia d'impiegare gli ozi della mia prigionia a rendere servigi a voi tutti. Non si vuole che io prenda parte a vostri piaceri? ebbene io mi occuperò della vostra felicità.

IL MARCHESE.

E in qual modo?

DE LAMORINIÈRE.

Vedrete! ognuno qui è malcontento e desidera quello che non ha: il signor Lussan è geloso, il signor marchese è annoiato, ed il cavaliere, principalmente in questo momento è molto contrastato! Forse non dipende che da me di tutto cambiare! se voi mi secondaste, prima d'un' ora ognuno sarà contento.

LUSSAN.

Non è possibile.

IL MARCHESE.

Oh! io sarei curioso di vedere una tal cosa.

IL CAVALIERE.

E che bisognerebbe fare?

DE LAMORINIÈRE.

Nient'altro che promettere di seguire i miei consigli.

IL MARCHESE.

Non cerco di meglio.

LUSSAN

Che ci arrischio io?

IL CAVALIERE.

Io v'acconsento.

DE LAMORINIÈRE.

Allora, signori, ho la vostra parola d'ubbidirmi?

TUTTI E TRE.

La nostra parola? voi l'avete!

DE LAMORINIÈRE.

Io la ricevo, e conto su di essa!... Così voi mi ubbidirete ciecamente per un'ora!... Voi, marchese, per curiosità! Il signor Lussan per vendetta!... e voi cavaliere per necessità, poichè voi siete il mio complice.

LUSSAN.

Qualunque sieno i nostri motivi, noi ubbidiremo.

DE LAMORINIÈRE.

Un'ora e tre cavalieri come voi!... ma con questo io farei la guerra a una provincia!... giudicate dunque se ristabilirò la pace in un castello!... Ecco che è stabilito?... ubbidienza cieca per un'ora!

LUSSAN.

Per tutta la mia vita!

IL CAVALIERE.

Io ho promesso un'ora.

DE LAMORINIÈRE, *ridendo.*

Oh! voi siete un suddito ribelle.

UN SERVITORE, *entrando dalla porta a destra.*

Madamigella Lussan chiama il suo signor fratello e la signora contessa prega il cavaliere di andare da lei.

DE LAMORINIÈRE.

Ebbene, signori, i miei progetti riescono

così bene... che non si può desiderare di meglio!... (*Al servitore.*) Dite a quelle damine che questi signori non v'andranno.

IL CAVALIERE.

Come?...

DE LAMORINIÈRE.

Silenzio!... (*Al servitore.*) Questi signori presentano i loro rispetti a quelle dame e partono per Parigi!... Andate, ma andate dunque!... (*Il servitore esce dopo un poco d'esitazione.*) Signor Lussan, voi avete qui dei cavalli?

LUSSAN.

Due cavalli da sella.

DE LAMORINIÈRE.

Abbandonate all'istante il castello tutti e due; che vi si veda a partire!... poi in capo del viale, ritornerete indietro per il villaggio, lascierete là i vostri cavalli, e potrete rientrare senza essere veduti in questa sala, dove sto aspettandovi.

LUSSAN, *esitante.*

Ma finalmente...

IL CAVALIERE, *parimenti.*

Se però...

DE LAMORINIÈRE.

Deve forse ubbidienza permettersi i *sì* e i *ma*? Io ricevetti la vostra parola.

LUSSAN.

Noi non vi mancheremo e partiamo!... Venite, cavaliere!...

IL CAVALIERE, *a Lussan.*

Vi assicuro che la signorina si burla di noi.

DE LAMORINIÉRE.

È possibile!... ma questo non impedisce ai cavalli di galoppare. Partite svelti! (*Escono dal fondo.*)

SCENA XII.

LA SIGNORA DE LAMORINIÈRE E IL MARCHESE.

DE LAMORINIÉRE.

Voi, marchese...

IL MARCHESE.

Io resto!... e niente al mondo me lo potrebbe impedire!... Ho fatto una scommessa di non escire di qua senza aver saputo precisamente a chi parlo.

DE LAMORINIÈRE.

E se anch'io avessi scommesso che voi non lo saprete?

IL MARCHESE.

Ebbene! uno di noi due perderebbe,

DE LAMORINIÉRE.

Sarete voi.

IL MARCHESE.

O voi!

DE LAMORINIÉRE.

Vedremo.

IL MARCHESE.

Un uomo un poco destro non indovina forse tutto ciò che una donna vuol tacergli?

DE LAMORINIÈRE.

Una donna un po' scaltra non sa nascondere ad un uomo tutto quello che vuole fargli ignorare?

IL MARCHESE.

Se voi consentiste solo a rispondere a due quistioni?

DE LAMORINIÈRE.

Due?..! io vi temo così poco, che vi prometto di non lasciarne una senza risposta.

IL MARCHESE.

Se, per esempio, vi domandassi in che passate il vostro tempo?

DE LAMORINIÈRE.

Ebbene, io ve lo direi.

IL MARCHESE.

Ed allora io indovinerei chi voi siete.

DE LAMORINIÈRE.

Non è sicuro!... la vita si passa in cure così frivole! Qual donna non dà primieramente alcune ore a una toletta più o meno ricca, quand'anche questo abbigliamento non le debba servire a niente? Qual è quella che non sacrifica il suo tempo a visitare o a ricevere delle persone, che talora ella non ama molto?... Ve n'è una in fine che non sia obbligata di rinunciare a piaceri innocenti per ottenere la stima di cotali, che spesso ella non stima?... e questo non solo è comune a tutte le donne, ma convenite meco, signore, che v'ha un buon numero d'uomini i quali non fanno cose più utili e più ragionevoli,

e che pure questa dicesi una vita ben impiegata dagli uni come dalle altre.

IL MARCHESE, *sorridendo.*

Assai bene!... ma se io domandassi intorno a che si volgono i vostri pensieri?

DE LAMORINIÈRE.

Ciò non vi spiegherebbe meglio quello che desiderate sapere.

IL MARCHESE.

Vediamo!... ma la verità?

DE LAMORINIÈRE.

La verità si è, che v' ha un pensiero il quale viene a tutte le donne, che passa nello spirito della più saggia, come nel cuore della più leggiera, cioè che la felicità consiste nell' amare e nell' essere amata!... ma siccome questo desiderio viene a tutte, non vi può aiutare ad indovinare a qual classe appartiene colei che lo forma.

IL MARCHESE.

Pure io saprò indovinare.

DE LAMORINIÈRE.

Io non mi sono data tanta pena per indovinare il marchese di Stainville.

IL MARCHESE.

Indovinar me?

DE LAMORINIÈRE.

Io so, che una reputazione d' uomo di spirito non l'ha soddisfatto quantunque sianvi pur troppo nel mondo parecchie persone che vivono con meno; e perchè egli fosse felice, bisognerebbe...

IL MARCHESE.

Che egli potesse piacervi!

DE LAMORINIÈRE, *ridendo.*

Niente del tutto!... perchè aggiungendo una conquista ai suoi numerosi successi, il signor marchese non fa ordinariamente che cambiare la specie della sua noia!... No!... gli abbisognerebbe l' ambizione, la gloria!

IL MARCHESE.

Quelle, ch' io vedo me ne disgustano.

DE LAMORINIÈRE.

Oh! lo comprendo!... quell'ambizione, desiderio insensato d'accumulare titoli, cariche, impieghi e ricchezze?... quella gloria che non è che rumore?... conviene forse alle anime elevate, agli spiriti gentili?... Ma attaccare il suo nome a nobili progetti, rendersi celebre con un vero merito, diventar utile alla felicità degli altri?... ma esser ricco, quando vi è tanto bene da fare?... ma esser possente, quando vi sono tante grandi cose da eseguire?... Ah! chi potrebbe sdegnare la ricchezza e la potenza con siffatti concetti?

IL MARCHESE.

Che discorsi!... che sguardi!...

DE LAMORINIÈRE.

E poi, a fianco di queste gravi idee, non restano anche piaceri?

IL MARCHESE.

I piaceri?... io ne sono sazio.

DE LAMORINIÈRE.

Sì, senza dubbio, sazio di quel movimen-

to, di quelle feste?... Oh! come tutto ciò deve stancare!... Ma coltivare le arti, chiamare a sè i talenti che rendono piacevole la vita, ornare il proprio spirito di mille idee nuove?... Ecco ciò ch'io credeva essere il piacere, e non saziare giammai!... Forse la mia ignoranza delle cose di questo mondo mi rende ridicola ai vostri occhi?

IL MARCHESE.

Ah! voi siete ai miei occhi la più nobile e la più seducente delle donne, e quello che non sazierebbe mai, sarebbe il vedervi, l'ascoltarvi!... Ma in tutti questi strumenti di felicità dimenticherete quello che non si può dimenticare presso di voi?... l'amore?

DE LAMORINIÈRE, *sorridendo.*

Che dirò io mentre non lo conosco?... io che ho soltanto imparato, che non si può essere innamorati senza fare sciocchezze, nè parlare d'amore senza dirne?

IL MARCHESE, *vivamente.*

Non avverrebbe così, se si trovasse un cuor nobile e uno spirito illuminato, se si stimasse per amarsi, e se si amasse per la vita!...

DE LAMORINIÈRE, *meravigliata.*

È un uomo di moda, sprezzante ed annoiato che parla così?

IL MARCHESE, *vivamente.*

Ah! in quel modo che v'è un'ambizione e dei piaceri da me ignorati vi sarebbe forse anche un amore che io non conoscessi? La donna che ha fatto battere il mio cuore con

idee gravi, col prospetto d' una vita ragionevole ed utile, avrebbe ella altresì un potere, che nessuna altra esercitò sopra di me?... Mi pare che tutto sia cambiato! Parlate ancora!...

DE LAMORINIÈRE, *un po' turbata.*

Io!...

IL MARCHESE.

Voi, la cui voce è così soave, le cui parole sono così toccanti!... voi, che non si può far a meno di amare!... voi che avete risvegliato in me le nobili idee, che, ben lo sento, sole potevano rendermi felice!... voi, vicino alla quale si capisce così bene la gloria e la felicità! parlate ancora! Qual è questo potere del vostro spirito, che viene a rianimare così tutto il mio?

DE LAMORINIÈRE, *a sè stessa.*

Perchè son io turbata?

IL MARCHESE.

Voi, il cui pensiero indovina tante cose!

DE LAMORINIÉRE.

Ma il mio cuore ignora tutto.

IL MARCHESE.

Perchè questo turbamento, questo imbarrazzo, perchè io oso dire che vi amo?... Questo linguaggio!...

DE LAMORINIÉRE.

M' è sconosciuto, lo ripeto.

IL MARCHESE.

Che!... voi ignorate?

DE LAMORINIÈRE, *sorridendo per nascondere il suo turbamento.*

E via... voi dicevate poco fa, che fino a

questo momento non avevate compresa la gloria!

IL MARCHESE.

Dite, ah! ditemi anche voi che fino a questo momento non comprendeste l'amore!

DE LAMORINIÉRE, *sorridendo.*

Io... che voleva insegnarvi a far senno.

IL MARCHESE.

Io che voleva farvelo dimenticare.

DE LAMORINIÈRE, *commossa.*

Ah! se poteste approfittare dei miei consigli!

IL MARCHESE, *teneramente.*

Ah! se voleste seguire i miei!

DE LAMORINIÉRE.

Se mi ascoltaste, come vi si ammirerebbe!

IL MARCHESE.

Se io potessi farmi intendere come mi amereste!

DE LAMORINIÉRE, *turbata.*

Ma... il senno?

IL MARCHESE, *teneramente.*

Ma... l'amore?

DE LAMORINIÈRE, *cercando di scherzare per mascherare la sua commozione.*

In verità, mi sembra che noi non ci intendiamo più niente affatto.

IL MARCHESE, *notando il suo turbamento.*

A me sembra invece che cominciamo ad intenderci... Ah!... qualcuno.

UN SERVITORE, *entrando.*

Il corriere del signor marchese ha portato or ora per lui dispacci, ed ordini.

IL MARCHESE.

Dei dispacci? degli ordini?

IL SERVITORE.

Per parte del re.

IL MARCHESE.

Date qua. Non ho io ragione di maledire le grandezze che non ha guari ho ereditato? (*Prende il piego, e con un gesto domanda alla signora de Lamorinière il permesso di leggere: il servitore parte; il marchese ha preso la destra dell' attore.*)

DE LAMORINIÈRE, *a sè stessa intanto ch'egli legge.*

Oh! Dio mio! si sarebbe egli fatto strada nel mio cuore, come io voleva farmela nel suo spirito?... Date dunque lezioni di morale!

IL MARCHESE.

È la mia nomina al governo della provincia di Borgogna.

DE LAMORINIÈRE.

Ah!...

IL MARCHESE.

Al favore che mi fa, il re aggiunge quello di permettermi di non risiedervi.

DE LAMORINIÉRE.

E... (*Il marchese sta presso al tavolo, dove si trova tutto ciò che abbisogna per scrivere.*) E voi rispondete che domani andrete a ringraziare il re del primo di questi favori, e a rifiutare il secondo?

IL MARCHESE.

Come?

DE LAMORINIÈRE, *con grazia e finezza.*

Vedete mo' come io v' indovino sempre! L' occasione di fare il bene... Quando se ne ha già la volontà. (*Il marchese sta in piedi dinanzi al tavolo, esitante: ella continua rinculando.*) Io mi ritiro, se vi impedisco di rispondere.

IL MARCHESE.

Ah! restate... (*Siede al tavolo, ed ha sempre l'aria d' esitare sopra quello che farà.*)

DE LAMORINIÈRE.

Vi sono talora lungi dal trono dei grandi talenti ignorati, delle virtù sconosciute, dei deboli perseguitati e dei poveri che soffrono; ah! è un bel diritto quello di proteggerli, di difenderli e di soccorrerli; è una bella parte dell' autorità reale che S. M. vi confida.

IL MARCHESE, *vivamente.*

Sì, è una nobile parte!.. Che i miei ringraziamenti al re gli provino... (*Comincia a scrivere poi si ferma.*)

DE LAMORINIÈRE.

Che nessuno non saprebbe così bene adempirne i doveri.

IL MARCHESE.

Un potere invidiato dai più grandi!

DE LAMORINIÈRE.

Che può farvi benedire dai più piccoli!

IL MARCHESE, *dopo avere scritto ancora alcune frasi, la guarda sorridendo.*

Ma non più divertimenti!...

DE LAMORINIÈRE.

E neppur più noie!

IL MARCHESE.

Non più quelle belle feste di corte!... Ma forse alcune benedizioni del popolo.

DE LAMORINIÉRE, *guardandolo con finezza.*

Non più invidiati trionfi e giorni brillanti.

IL MARCHESE.

Ma se voi lo volete, alcune ore felici?

DE LAMORINIÈRE.

Non più quelle numerose conquiste di donne alla moda, abbagliate dalla grandezza, dal lusso, dallo splendore?

IL MARCHESE, *interrogandola con uno sguardo.*

Una sola che ci ama per noi medesimi?

DE LAMORINIÉRE, *d'un tuono affettuosissimo.*

Spesso buone azioni!.. qualche volta la gloria.

IL MARCHESE, *prendendole la mano.*

Sempre la felicità... non è vero?

DE LAMORINIÈRE, *ritirando la mano.*

Scrivete dunque!...

IL SERVITORE, *con in mano due lettere entra dalla porta a destra e si dirige verso la porta al fondo.*

Io eseguirò i vostri ordini, signora.

DE LAMORINIÈRE, *al servitore.*

Avvicinatevi, vi furono rimesse due lettere? Una per il signor Lussan, l'altra per il cavaliere?

IL SERVITORE.

Sì, signora.

DE LAMORINIÈRE.

Ne ero certa!... Voi avete l'ordine di

partire all'istante per Parigi e di portarle a quei signori?

IL SERVITORE.

Sì, signora.

DE LAMORINIÈRE.

Non li trovereste: non vi sono che io che possa sapere dove sono. Date qua, mi incarico di ricapitare queste lettere. (*Ella le prende.*) Andate, la vostra corsa è fatta.

IL SERVITORE.

Ma, signora !...

DE LAMORINIÈRE.

Andate dunque, io rispondo di tutto.

IL MARCHESE, *che ha chiuso la sua lettera e la rimette al servitore.*

Vi prego di dare questa qui al mio corriere. (*Il servitore esce.*)

DE LAMORINIÉRE, *con le due lettere in mano.*

Io indovino che cosa contengano queste due epistole.

IL MARCHESE, *che ha ripreso la sinistra dell'attore.*

Voi dunque indovinate tutto?

DE LAMORINIÈRE, *ridendo.*

E voi niente.

IL MARCHESE.

Io so quello che volevo sapere.

DE LAMORINIÉRE.

Qual cosa dunque? (*Qui la contessa Surgis e madamigella Lussan entrano dalla porta a dritta e si fermano ad ascoltare.*)

SCENA XIII.

LA SIGNORA SURGIS, MADAMIGELLA LUSSAN IN FONDO, LA SIGNORA DE LAMORINIÈRE E IL MARCHESE.

IL MARCHESE, *alla signora de Lamorinière.*
Non m'avete detto voi?...

DE LAMORINIÈRE.
Che cosa?

IL MARCHESE.
Che essere amata è il desiderio di tutte le donne.

LA SIGNORA SURGIS, *piano a madamigella Lussan.*
Come? ancora nel castello?... E pare che ella pretenda anche al marchese!...

DE LAMORINIÉRE, *al marchese ridendo.*
Ho detto questo io? ma è una pazzia.

IL MARCHESE, *teneramente.*
È senno!... poichè ciò prometteva la felicità.

MADAMIGELLA LUSSAN, *piano alla signora Surgis.*
Ci va della vostra gloria a non lasciarla continuare.

LA SIGNORA SURGIS, *piano.*
Si, or ora vedrete.

DE LAMORINIÉRE, *al marchese.*
Poco fa io celiava.

IL MARCHESE, *prendendole teneramente la mano.*

Ed io adesso non celio più.

LA SIGNORA SURGIS, *avanzandosi e ridendo a piene guancie.*

Bene, signor di Stainville, benissimo!... Vi faccio le mie congratulazioni.

IL MARCHESE, *di mal' umore.*

Congratulazioni?

LA SIGNORA SURGIS.

Ma sapete, che per ingannare con tanta grazia, bisogna avere una grande abitudine.

IL MARCHESE.

Ingannare?

DE LAMORINIÈRE, *da sè.*

Che dice ella?

LA SIGNORA SURGIS.

La vostra voce era così tenera, che se io non avessi saputo ciò, di cui eravamo intesi...

IL MARCHESE, *meravigliato.*

Intesi?... (*Rammentandosi.*) Ah!... (*Fa dei segni alla signora Surgis.*)

LA SIGNORA SURGIS.

È tempo che questo giuoco finisca.

DE LAMORINIÈRE, *con impazienza.*

Parlate dunque signora!... che cosa c'è?

LA SIGNORA SURGIS.

Questa mattina noi c'intendemmo col signor marchese per una piccola vendetta.

IL MARCHESE, *vivamente.*

Con me, niente del tutto!... Io non feci nessuna intelligenza.

LA SIGNORA SURGIS.

Non sarebbe cosa nè onesta, nè generosa

il far durare questa burla, e il signor marchese è troppo pericoloso, perchè non vi sia della crudeltà ad esporre una donna alle sue seduzioni.

DE LAMORINIÈRE, *da sè con dolore.*

Era un giuoco!...

LA SIGNORA SURGIS.

Il signore doveva fingere amore, cercare di piacere, e divertirci in seguito col racconto del . . .

IL MARCHESE, *interrompendola.*

Ah! io giuro che le mie parole...

DE LAMORINIÈRE, *cominciando con dignità e terminando assai commossa.*

Che sieno esse dimenticate! e se le mie furono ascoltate... ebbene, io non voglio pentirmene... (*Da sè.*) Tutti i combattimenti hanno i loro pericoli, e non vi è vittoria che non sia costata qualche cosa.

IL MARCHESE, *da sè.*

Come è commossa!...

DE LAMORINIÈRE.

Ma adesso tutto è finito, ed io mi sarei già ritirata se vi fosse stata la mia carrozza e se avessi consegnato queste due lettere...

LA SIGNORA SURGIS, *meravigliata.*

Le nostre lettere!... voi avete le nostre lettere?...

MADAMIGELLA LUSSAN.

Questo è terribile!

DE LAMORINIÈRE.

Egli è perchè io aveva promesse queste

lettere (*Va verso la porta a sinistra.*) a questi due signori.

LA SIGNORA SURGIS.

Come?

DE LAMORINIÈRE.

Venite, signor Lussan; venite, cavaliere.

SCENA XIV.

LUSSAN, IL CAVALIERE E DETTI.

DE LAMORINIÈRE.

Io vi sciolgo dal vostro giuramento.

MADAMIGELLA LUSSAN, *da sè.*

Erano qui.

DE LAMORINIÈRE.

Voi siete amati, siete richiamati per dirvelo!... Io l'aveva preveduto, non mancava che il timore di perdervi, perchè si sentisse il prezzo del vostro amore. (*Rimette loro le lettere.*)

LA SIGNORA SURGIS.

Oh!... chi siete voi dunque, o signora?

DE LAMORINIÈRE, *con dignità, ma ironicamente.*

Domandatelo al marchese di Stainville, perchè se si era impegnato a sedurre una donna che ei non amava, aveva anche scommesso di indovinarne il suo nome, ch' egli ignorava!... (*Sorridendo malignamente.*) Avrebbe ora perdute tutte le sue scommesse? (*Lussan, il cavaliere, dopo aver lette le lettere, si sono accostati alla signora Surgis e a*

madamigella Lussan. I personaggi si trovano allora collocati come segue: Lussan, la signora Surgis, il Cavaliere, madamigella Lussan, la signora de Lamorinière, il Marchese.)

IL MARCHESE, *vivamente.*

Per Dio, non le perderò!... Appena ieri, i miei giorni fortunati erano pieni di disgusto, di tristezza e di noia; ora io sento che operare il bene arreccherebbe felicità persino nell' infortunio!... Chi ha data all'anima mia questa forza che le mancava?... Fu il potere dello spirito di una donna, e questa donna... ah! io sarei il più disgraziato degli uomini, se il suo nome qualunque siasi, non si cambiasse tosto in quello della marchesa di Stainville!

DE LAMORINIÉRE, *da sè.*

Sarebbe possibile?

LA SIGNOLA SURGIS, *sorpresa.*

Che! voi l'amereste? Voi che questa mattina...

IL MARCHESE.

Oh! la menzogna del mattino qualche volta è una verità alla sera.

SCENA XV.

I SUDDETTI E GOMBAUD ACCORRENDO.

GOMBAUD.

Noi siamo salvati! ... Un amico della signora, il signor presidente del parlamento di Parigi, di cui riconobbi la carrozza sulla gran strada, viene in soccorso della signora de Lamorinière.

LA SIGNORA SURGIS.

Che sento? (*Stupore generale.*)

DE LAMORINIÉRE, *ridendo.*

Bene!... Egli cenerà con noi... se mia nipote lo permette.

GOMBAUD, *stupefatto.*

Ah! (*Esce.*)

LA SIGNORA SURGIS, *passando vicino alla signora de Lamorinière, mentre il cavaliere e madamigella Lussan vanno a prendere la sinistra dell' attore.*

Che! è mia zia!...

TUTTI.

Sua zia!

DE LAMORINIÉRE, *ridendo.*

E per finire di farmi riconoscere fisso una dote a mia nipote, e riparo le pazzie che hanno dissestati i suoi affari! Signor Lussan, siccome voi diventate mio nipote, mi permetterete di dotare anche vostra sorella e di maritarla al

cavaliere, benchè la nostra conoscenza non dati che da questa mattina.

IL CAVALIERE, *a madamigella Lussan.*

Vedete che io non mentiva.

LA SIGNORA SURGIS.

Mia zia!.. mia prozia!... come ciò può essere, se da più di vent'anni voi siete maritata?

DE LAMORINIÉRE.

Io aveva dieci anni, ero orfana, e ricca ereditiera: un giorno mi condussero dal monastero in mezzo di una grande assemblea, mi fu detto di segnar qualche cosa, e ciò fatto fui chiamata la moglie del signor presidente. Poscia mi mostrarono un signore di volto severo, che non aveva mai riso; mi dissero che egli da 50 anni era stimato da tutti, che si chiamava il signor de Lamorinière e che io era sua moglie; io fanciulletta ebbi paura!... ecco il mio matrimonio! Rientrai nel monastero per alcuni anni, e poi i miei giorni passarono a fianco d'un vecchio uomo di spirito e benefico, io non ho veduto, saputo, imparato null'altro, se non ciò che volle il signor presidente mio marito: ecco la mia vita... Adesso venni per vedere se il senno e lo spirito di provincia possono servire anche a Parigi.

LA SIGNORA SURGIS.

Perdonate un errore, una sorpresa!

DE LAMORINIÉRE.

Non bisogna aver nulla da nascondere, e

le sorprese non sono da temersi!... Ma anch'io ho agito leggermente, e ho paura veramente d' aver compromesso il rispettabile nome del presidente de Lamorinière.

IL MARCHESE, *presentandole la mano.*

Vedete bene dunque che bisogna consentire a cambiarlo.

DE LAMORINIÉRE, *sorridendo.*

Ah!... non così presto!..

IL MARCHESE.

Non si saprebbe troppo affrettarsi d' esser felice.

DE LAMORINIÉRE, *sorridendo.*

Io predicava il senno, voi l' amore . . . Si sarebbero fatte due conversioni?... Che giornata singolare! Ah! convenite che si ha ben ragione di dire che accadono cose mirabili nel castello di mia nipote.

FINE.

N.º d' Invent: 51 2